

Alla ricerca di Marmy:

Durante una vacanza in Valle d'Aosta, stabilii la base a Cogne. Percorsi alcuni fra i sentieri più affascinanti del Parco del Gran Paradiso.

La Valle di Cogne (Valèe de Cogne) in Valle d'Aosta, è percorsa dal torrente Valnontey per tutta la sua lunghezza. Questo si biforca poco prima del paese formando il torrente Urtier. Cogne, quindi, (1573 m.) si distende a partire dalla biforcazione dei due torrenti.

Per chi viene dalla Torino-Milano, uscita Aosta Ovest, deve imboccare la Regionale n.47 che passa per il comune di Aymavilles. Per chi viene dal Curmayeur con l'autostrada o con la statale deve prendere per Cogne all'altezza del casello Aosta Ovest/Aymavilles.

La valle è circondata da fitti boschi di conifere ed è chiusa verso sud dai ghiacciai della Tribolazione sui quali si eleva la cima del Gran Paradiso (4061 m.).

Cogne rappresenta una zona etnica che si differenzia dal resto della Valle d'Aosta. I Cogneins hanno tradizioni e costumi che non si richiamano a quelli diffusi nella regione valdostana, ma agli usi delle alte valli canavesane dell'Orco e del Soana, con le quali gli abitanti di Cogne hanno avuto in passato stretti rapporti.

Negli ultimi anni Cogne si è inserita tra le località sciistiche valdostane più rinomate non solo per le sue piste, ma soprattutto per lo sviluppo che ha saputo imprimere allo sci di fondo, praticato da un numero crescente di appassionati.

Da Valnontey si prende un bellissimo sentiero in pineta che, salendo rapidamente, si alterna a radure e fitti boschi. Proseguendo oltre si prende la strada di caccia delle Rayes Noires, dove si può ammirare la cima del Gran Serz, per poi arrivare al rifugio Vittorio Sella. Lungo il sentiero si incontrano facilmente camosci e marmotte. Volevo appagare il desiderio, uno fra gli altri numerosi, di incontrare le marmotte.

Salimmo, dunque! Finalmente avrei potuto incontrare una marmotta da vicino! Ennesima sosta, salendo verso il rifugio Sella, davanti una meravigliosa radura di alto pascolo con casolare. Oltre a stambecchi e camosci, nel Parco vivono l'ermellino, la marmotta, la volpe, la faina, il gheppio, la poiana, la coturnice, l'aquila, l'alocco...tutti protetti. Con la scusa di scrutare il paesaggio e scorgerne magari qualcuno, ne approfittavo per riprender fiato. Durante quella sosta della marcia osservai tutta la scena: da monte due stambecchi che si rincorrevano per prendersi a cornate si stavano dirigendo verso un gruppo di casolari, antico luogo di bivacchi per il pascolo. Da valle stavano salendo due escursionisti che, sentendo i colpi delle cornate e non riuscendo a vedere nulla, avanzarono con circospezione tenendosi nascosti dietro un muro. Si incontrarono così, all'improvviso. Quasi al centro dell'ovile. Gli stambecchi guardarono gli escursionisti, i quali si fermarono immediatamente sul posto, ammirati. Gli stambecchi, dopo un attimo di incertezza, appurate le intenzioni degli "intrusi", con un tipico balzo a rincorsa, ripresero a darsi sonore cornate ed a rincorrersi verso monte.

Riprendemmo a salire. Poi, finalmente il ristoro ed il riposo, dopo così lunga marcia!. Il Rifugio.

Macchè! Nelle immediate vicinanze del rifugio stambecchi, a decine, sembravano (e lo sono) i padroni incontrastati del luogo. Allora via, a scattare fotografie: Primi piani. Primi piani. Ritratti di

animali maestosi e pacifici. Corna lunghissime, portate con dignità: ogni tacca un anno di vita.

E' stato oggetto di una caccia spietata e decimato dalle epidemie, e per questo lo stambecco scomparve dalle altre zone alpine europee. Corse lo stesso rischio anche nel Gran Paradiso, finchè fu protetto dalle leggi del 1821, ma tali leggi proibirono la caccia solo ai privati: il Re Vittorio Emanuele II (il Re cacciatore), e le due guerre mondiali, ne fecero strage. Nel 1945 fu ripresa la sorveglianza ma la popolazione era scesa a poche centinaia di capi. Oggi la situazione è migliorata e nel Parco vivono oltre 3000 stambecchi assieme a qualche migliaia di camosci.

Ma ecco, sul terreno, costruite ad arte e con logica sorprendente, le tane delle marmotte. Qualcuna fece capolino. Qualche altra fischiò da lontano. Un'altra rispose. Eccola, finalmente! Su una roccia a guardia della sua tana. Fischiò il pericolo per l'avvicinarsi degli intrusi (noi). Sicuramente c'era il compagno (o la compagna) nelle vicinanze, in giro per procurare il cibo. Entravano in un buco e riapparivano in un altro. Il pelo folto e ruvido, color grigio-marrone, con punte chiare. Coda cespugliosa con punta nera. Testa rotonda con fronte piatta. Naso nero. Occhi marrone scuro. Orecchie piccole... Avevo letto la guida naturalistica con le caratteristiche della marmotta. Ma io contavo di avvicinarmi un poco e controllare di persona. Con calma e cautela. Così, forse, si sarebbe abituata alla mia presenza....

Da non credere! Un escursionista lasciò cadere un pezzo di pane, e subito una marmotta ci si tuffò e, anzichè afferrarlo e scappare, rimase sul posto e cominciò a sgranocchiare. Mi avvicinai. Macchè, non scappava! Allungai un pezzetto di pane (non avrei dovuto, lo so!) e lei si avvicinò a mezzo metro da me e si mise a sgranocchiare. Simpatica! Ormai, dopo qualche rullino, entrammo in confidenza e cominciai a chiamarla "Marmy", e lei si metteva in posa.

Quella “prima donna”! Quasi mi pregava.... Cinque rullini. Dieci rullini.....

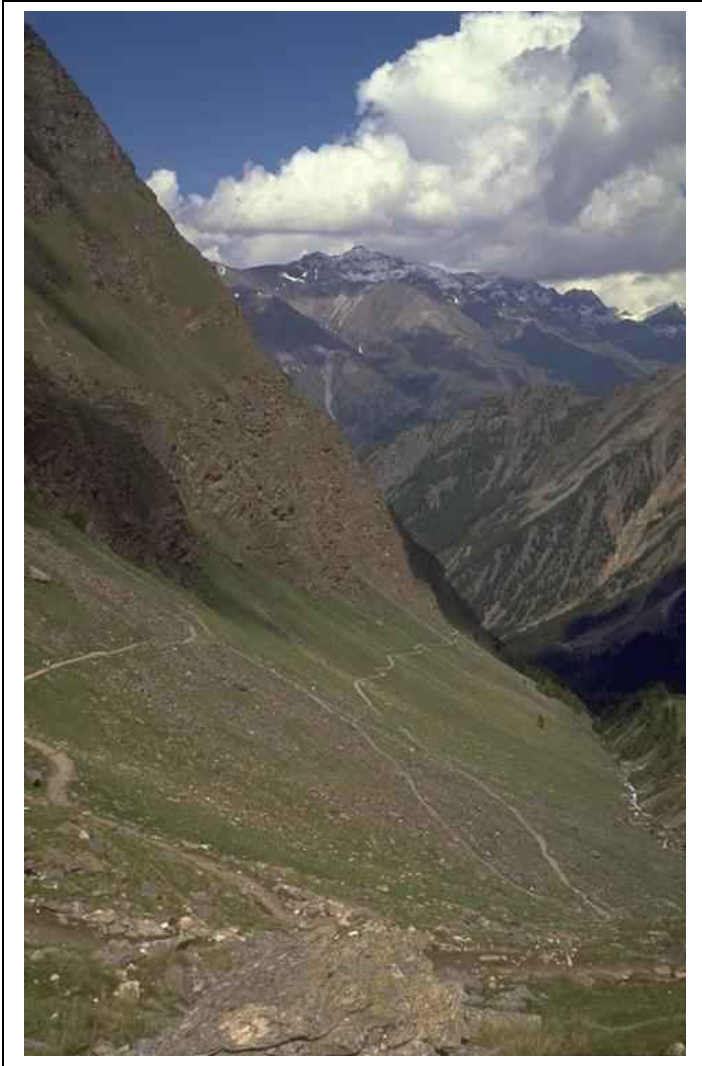
Insomma, forse un tantino deluso, notai subito che alcune di loro erano talmente abituate a non essere molestate dall'uomo che si lasciarono avvicinare, quasi a toccarle. Ma non mi volli soffermare con considerazioni etiche e sociali sulle implicazioni di questi contatti ravvicinati tra uomo e animale selvatico.

Cominciava a far tardi, e dovevamo iniziare la lunga marcia di discesa.

Grazie Marmy. Arrivederci. Ne valeva davvero la pena!



Si incontrarono così, all'improvviso. Quasi al centro dell'ovile



Si prende la strada di caccia delle Rayes Noires, dove si può ammirare la cima del Gran Serz, per poi arrivare al rifugio Vittorio Sella



Ritratti di animali maestosi e pacifici. Corna lunghissime, portate con dignità: ogni tacca un anno di vita.



Eccola, finalmente! Su una roccia a guardia della sua tana. Fischio il pericolo per l'avvicinarsi degli intrusi (noi). Sicuramente c'era il compagno (o la compagna) nelle vicinanze, in giro per procurare il cibo



Qualcuna fece capolino. Qualche altra fischiò da lontano. Un'altra rispose.



...e lei si metteva in posa. Quella "prima donna"! Quasi mi pregava....